

## Parashat Zav 5772

# Il rinnovamento giornaliero

*“E prese Mosè dall’olio d’unzione, e dal sangue che era sull’altare, e ne spruzzò sopra Aron, e sui suoi vestiti, e sopra i suoi figli e sui vestiti dei suoi figli con lui, e consacrò Aron e i suoi vestiti e con lui (anche) i figli suoi, e gl’indumenti dei figli suoi.” (Levitico VIII,30)*

Anche questa settimana, con l’ausilio dello Shem MiShmuel, proveremo ad analizzare alcuni dettagli tecnici della cerimonia di investitura di Aron e dei suoi figli al sacerdozio.

Il verso di cui ci occuperemo descrive l’aspersione su Aron e figli (tutti già vestiti con gli abiti sacri) dell’olio di unzione e del sangue delle offerte. Come si capisce dal *pshat* del verso questo consacra sacerdoti ed abiti. Lo Shem MiShmuel, come altri Maestri prima di lui, fa notare una curiosa inversione tra l’ordine e l’esecuzione. Nella Parashà di Tezzavvè era stato ordinato a Moshè di eseguire questa parte della cerimonia prima di bruciare gli *emurim*, le parti dell’offerta che devono bruciare sull’altare relative agli *shelamim* (le offerte pacificatrici) richieste nella cerimonia. Moshè fa esattamente il contrario. Prima brucia gli *emurim* e poi asperge Aron e figli. Come mai?

Secondo i nostri Maestri il toro e i due montoni offerti sono paralleli ad Adam e ai suoi due figli. Secondo un’altra tradizione riportata da Rashì e dal Midrash Tanchumà si tratta invece di Aron ed i suoi figli. Per inciso entrambe le letture sono inquietanti perché presuppongono una scelta tra i figli (Nadav e Avhiù sono ancora vivi e vegeti, i figli di Adam, quali? Kain e Evel? Shet?). Lo Shem MiShmuel sceglie, tra le diverse lettu-

re possibili riguardo alla sequenza delle parashot, l'opinione dello Zhoar e del Ramban per i quali l'ordine in cui sono scritte è anche l'ordine cronologico (almeno nel nostro caso).

L'episodio del vitello d'oro è un vero e proprio spartiacque: prima del vitello la cerimonia espiava per Adam e i suoi figli, dopo per Aron e i suoi figli. Da qui anche che l'ordine che anticipava aspersione a bruciatura era relativo ad Adam e figli, mentre per Aron e figli l'ordine viene invertito.

L'aspersione e la bruciatura rappresentano due espiazioni diverse. L'olio, simbolo della dignità sacerdotale, ed il sangue rappresentano l'anima, il pensiero (*"poichè il sangue è l'anima"* dice la Torà) mentre le parti da bruciare sono il corpo, l'azione. Orbene il peccato del vitello secondo i nostri Maestri, almeno dal punto di vista di Aron, è un peccato di azione. Aron aveva le migliori intenzioni che purtroppo non sono bastate e si sono evolute in una situazione estremamente negativa. Ma Aron non ha mai pensato di fare idolatria. L'anima, la mente, è comunque coinvolta perché è noto che un peccato involontario ha sempre radici nel desiderio anche inconscio del peccato stesso.

Ne risulta che prima del vitello l'espiazione era un'espiazione puramente spirituale relativa al pensiero ed alle anime di Adam e figli in qualche modo concatenate con quelle di Aron e figli. Ma è solo l'anima. Solo un pensiero. Ed allora l'aspersione avrebbe dovuto essere prima della bruciatura. Il pensiero prima del corpo. È solo dopo il peccato che non si può aspergere prima di aver sanato il rapporto con l'azione del corpo corrotto dal peccato. Ed ecco quindi che si asperge dopo aver bruciato.

Questa attenzione sul concetto di anima e corpo, pensiero ed azione, torna anche in un altro precetto che compare nella nostra parashà: le *menachot sacerdotali*, le offerte farinacee dei Coanim.

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Questo è il korban di Aron e dei suoi figli nel giorno in cui uno di essi venga unto: un decimo di Efà di fior di farina come minchà, perennemente, metà alla mattina e la metà la sera.’” (Levitico VI, 12-13)

Senza entrare troppo nei dettagli ricorderemo che c'è una *minchà* che il Coen semplice presenta come inaugurazione del proprio servizio, una volta nella vita. E c'è poi invece il *chavittin* del Coen Gadol, un'offerta farinacea che il Sommo Sacerdote offre quotidianamente. Esistono molte regole relative a queste offerte ma la grande differenza è che quella del Coen semplice è una tantum, il massimo della rarità, quella del Coen Gadol è quotidiana, il massimo della frequenza.

Lo Shem MiShmuel spiega che la radice dell'offerta di inaugurazione del Coen semplice è legata alla gioia che c'è per la cosa nuova secondo un principio che le cose rare o che accadono con una frequenza molto bassa provocano un risveglio spirituale. In questo senso vanno le molte offerte delle feste che noi traduciamo in molti canti e lodi nelle tefillot dei moadim quantunque il livello delle feste sia inferiore allo Shabbat. Nonostante ciò, la rarità provoca risveglio e gioia che va incanalata nella mizvà.

La sfida del Coen Gadol, paradossalmente, è di trovare questa gioia nel quotidiano. Di reinventarsi ogni giorno perché ogni giorno, dice lo Jeudi (il principale discepolo del veggente di Lublino), un ebreo è rispetto al suo ieri, come un ebreo rispetto ad un goi. Ogni giorno possiamo trovare un nuovo risveglio come se fossimo ebrei per la prima volta!

Il problema della frequenza è la routine, l'appiattimento. Il rischio è che rifacendo sempre la stessa cosa questa si svuoti e perda di significato. Questo rischio però secondo il Rabbi di Sochatchov esiste solo nella materialità. Nell'anima, nello spirito, non c'è appiattimento, non c'è monotonia ed infatti gli angeli, del

tutto spirituali, del tutto statici rispondono perennemente e continuativamente alla lode del Signore. Non c'è fatica, non c'è noia, non c'è routine.

Questo è ciò che fa meritare al Sommo Sacerdote l'appellativo di '*gadol*', *grande*. La grandezza è legata all'espansione, all'andare oltre il proprio livello ed il Coen Gadol fa esattamente questa operazione innalzando il proprio corpo materiale al livello spirituale: trovando cioè il rinnovamento nella frequenza e non permettendo alla materia di assopire la gioia del rinnovamento nel quotidiano. La sfida del Coen Gadol è quella di sentirsi ogni giorno come il Coen che viene per la prima volta al Santuario.

L'offerta del Coen semplice è nella materialità, quella del Coen Gadol trascende la materialità e lo porta al livello degli angeli del servizio stessi.

Per il Rabbi di Sochatchov questo è esattamente il motivo per cui questo Shabbat che precede Pesach si chiama *HaGadol*<sup>20</sup>. Perché nel momento in cui gli ebrei hanno messo a repentaglio la propria vita (*messirut nefesh, rendere l'anima*) prendendo gli animali considerati divinità dagli egiziani e scannandoli, si sono elevati sopra la materia, sono divenuti grandi, sono cresciuti, trascendendo questo mondo ed elevando la materia verso il Cielo.

Questo è il grande messaggio di questi versi anche per noi. Lo abbiamo già detto molte volte: il principale compito dell'ebreo *Israel* (cioè non Coen né Levi) nel Santuario è la pura presenza. Non fa quasi nulla. Presenza e, dicono i Maestri, compie nel proprio cuore tutte le operazioni che i Sacerdoti compiono fisicamente. Accompagna nell'introspezione il culto pratico dei sacerdoti. Tutti noi oggi, in assenza di Santuario, ve-

---

<sup>20</sup> Vedi Shabbat HaGadol nella pagina:

[www.archivio-torah.it/FESTE/Shabbat/Segnalati/Shabbatotparticolari.htm](http://www.archivio-torah.it/FESTE/Shabbat/Segnalati/Shabbatotparticolari.htm)

niamo chiamati a ripercorrere nel nostro cuore i grandi momenti del Mikdash. C'è chi usa alla vigilia di Pesach leggere le *mishnaiot* relative al *korban* ed in effetti lo stesso Seder è una 'simulazione' quanto mai tangibile di un culto inattuabile fintanto che il Signore non avrà misericordia di noi e ci ripristinerà come in antico, presto ed ai nostri giorni.

Questa è l'enorme sfida che ognuno ha davanti: essere *gadol, grande*. Andare oltre, superarsi, vincere il quotidiano attaccando la materia pesante con lo spirito. Trovando l'inaugurazione tutti i giorni.

Mi piace allora pensare che la domanda delle domande, la sera del Seder, sia in fondo una domanda retorica: *'In cosa è diversa questa sera da tutte le altre sere?'*. È diversa, certo, lo sappiamo. Eppure, uno dei grandi messaggi del Seder di Benè Berak è che ogni sera può essere piena di significato come la sera del Seder. Noi possiamo spezzare il pane ogni sera con le più sacre intenzioni che abbiamo nel momento in cui spezziamo la Mazzà Shemurà.

Nel concatenarsi di risposte noi poniamo l'accento sull'*allaila hazè, questa sera*, ed è giusto. Ma non pensiamo mai abbastanza al *shebecol hallelot, al tutte le altre sere*.

Lo Shabbat HaGadol è questo: un giorno qualsiasi, senza feste, senza tripudio e senza fulmini e saette. Ma un giorno nel quale si decide di fare una piccola grande azione che ci rende un grande popolo.

Ogni giorno usciamo dall'Egitto, ogni giorno diciamo *gaàl Israel, che ha liberato Israele*.

Cresciamo allora e troviamo il *Seder shebecol hallelot*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici